

Venerdì 9 gennaio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



«Die Zeit»: esemplari le scelte dell'Italia

BONN. «Invece delle botte l'Italia merita gli elogi. Nonostante tutte le pressioni si attiene al diritto internazionale e ai precetti umanitari»: è il giudizio che compare in grande evidenza sull'autorevole settimanale tedesco "Die Zeit". «L'Italia si dimostra un esempio per l'Europa» afferma Martin Klingst sulla prima pagina del settimanale che annovera fra i suoi direttori l'ex cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt. Nell'articolo si ricorda che «tutti danno addosso all'Italia, il ministro dell'Interno Kanther e il ministro degli esteri Kinkel, la Csu (partito gemello bavarese della Cdu del cancelliere Helmut Kohl) e il ministro dell'Interno della Bassa Sassonia, il socialdemocratico (principale forza di opposizione) Glogowski». In realtà l'Italia merita elogi, e non solo per le ragioni già esposte ma anche perché «rispettando appieno lo spirito dell'ideale europeo, subordina i propri interessi a quelli della comunità». «Se il paese pensasse solo a sé, sarebbe per lui ben più facile incrociare le braccia e lasciare che i curdi vadano là dove in verità vogliono arrivare: in Germania. Ma tale politica egoistica sarebbe tanto miope quanto la richiesta di alcuni politici tedeschi che ora esigono una sospensione dell'accordo di Schengen». Quelli che approdano sulle coste della Puglia, scrive ancora "Die Zeit", «non sono, come suggeriscono commentari frettolosi, immigranti clandestini che si dovrebbero respingere di filata in Turchia. Li arrivano esseri umani fuggiti dalla guerra, dall'oppressione e dalla miseria».

Esecutivo Pds per preparare la «Cosa 2»

ROMA. Il Pds si prepara agli Stati generali del nuovo partito della sinistra, che si terranno a Firenze dal 13 al 15 di febbraio. Ieri a Botteghe Oscure si è tenuto l'esecutivo del partito. Il segretario organizzativo Marco Minniti e il responsabile dell'organizzazione Roberto Guerzoni hanno poi riunito i segretari regionali e i responsabili delle principali federazioni. «L'assemblea di Firenze - ha affermato Leonardo Domenici - è solo una tappa, seppure fondamentale, della costruzione del nuovo partito. Noi diciamo che a Firenze si apre il "cantierino". Ci sono da definire sia gli aspetti programmatici, sia le iniziative per proiettare la Cosa 2 oltre i confini dei tradizionali soggetti politici. «Di qui - ha aggiunto Domenico - l'idea di stipulare dei "patti" con le associazioni, i movimenti e le forze sindacali». Resta aperta anche la questione degli organismi dirigenti e dei modi di rappresentanza dei diversi soggetti che parteciperanno alla formazione della nuova forza politica.

Napolitano e Dini riferiscono al Parlamento: da luglio 2.600 gli esuli giunti in Italia

Il governo: «Non è un'invasione I curdi arrivano da perseguitati»

Occhetto: «Europa carente, pensa solo alla moneta»

Innanzitutto le dimensioni del fenomeno: dal luglio ad oggi sulle nostre coste sono arrivati 2646 curdi. Tutti in fuga dall'Iraq e dalla Turchia. Duemila esecuto in tutto, compresi gli ultimi sbarchi, quelli di Otranto. Tutto qui. Di questi, 564 hanno chiesto l'asilo politico (in realtà le richieste per il riconoscimento dello status di profugo sono di meno, ma la concessione si estenderebbe anche ai familiari). Si è partiti da qui, dalle cifre vere (Napolitano: «Che non permettono di enfatizzare la dimensione» del problema) nella riunione congiunta, ieri pomeriggio a Montecitorio, delle Commissioni Esteri e Affari Costituzionali della Camera e del Senato. Un incontro che è servito a fare il punto della situazione, presenti i ministri Napolitano e Dini.

Occasione che è servita a riconfermare il forte consenso che c'è attorno alla scelta del governo Prodi. Questa, per usare ancora le parole di Napolitano: «Il primo problema è stato quello di distinguere la condizione dei curdi che tentano di entrare illegalmente in Italia da quella degli altri extracomunitari». Insomma, l'Italia ha considerato i profughi arrivati con l'Ararat e le altre navi «oggetti ai quali potesse riconoscersi lo status di rifu-

giato o una protezione umanitaria». Lo stesso identico comportamento adottato, nel recente passato, da altri paesi europei. Per dare un'altra cifra: in base ai dati dell'Alto Commissariato dell'Onu la Germania dal 90 al 96 ha concesso lo status di rifugiato politico a 30 mila e 831 curdi.

Ora è l'Italia a dover fare questa scelta (a cui per altro è obbligata dalla Convenzione di Dublino, in base alla quale i profughi devono presentare richiesta d'asilo nel paese in cui sbarcano). Scelta difficile, che può aver suscitato dubbi nei partners europei (meglio, può aver suscitato qualche dubbio in Germania: dubbi «infondati» come ha spiegato puntigliosamente nel suo intervento Dini). E quindi, per tornare al Ministro dell'Interno, mai come in questa vicenda s'è rilevata la necessità di arrivare «ad una politica italiana ed europea dell'asilo e della protezione umanitaria». Mai come in questa occasione è emersa la necessità di una «vera politica comune dell'Europa e non solo di un semplice coordinamento delle politiche nazionali», come suggeriva nel suo intervento Umberto Ranieri, del Pds. Europa carente, dunque, e forse anche qualcosa di più. Il più esplicito è stato Achille Occhetto, presi-

dendo più efficienza dei «servizi segreti» per prevenire nuovi viaggi - Urbani, Fi - oppure provando ad estendere alle «popolazioni padane» il diritto all'autodeterminazione, Speri, Lega). Questo per l'emergenza. Ma dopo? Occhetto aveva riproposto la soluzione - anch'essa unitaria - elaborata tempo fa dalla Commissione esteri: subito una conferenza di pace. Dini è più moderato (del resto, in tutto o il suo intervento, è sembrato agli osservatori più cauto nell'analisi delle responsabilità turche nella tragedia curda): per lui, la Conferenza va prima proposta alle «varie fazioni curde», così le ha chiamate e agli altri protagonisti internazionali. Per lui la strada sembra essere, invece, quella delle pressioni internazionali verso Ankara, giocando anche sul desiderio turco di legarsi alla Ue. Dini ha per esempio proposto «lo sblocco del protocollo finanziario per indurre il governo di Ankara su un sentiero più costruttivo». Sfumature diverse che non cambiano il senso della riunione di ieri. Dove comunque non è levata neanche una voce ostile nei confronti dei curdi e del loro diritto ad ottenere l'asilo politico.

Stefano Bocconetti

Ieri a Roma la riunione tra i funzionari della sicurezza sull'esodo dal Kurdistan

Più collaborazione tra polizie europee e Turchia

Ma Ankara respinge la logica dell'asilo ai profughi

Le autorità turche pronte a «riprendersi» gli esuli giunti in Italia, ma in un termine di 48 ore che impedirebbe la concessione dello status di rifugiati. Più controlli sulle rotte marittime e terrestri. Il summit durato 8 ore.

ROMA. Una riunione lunga otto ore tra i capi delle Polizie europee per discutere della questione curda. Non è stato un confronto semplice e neppure privo di attriti. Alla fine il summit si è però concluso con un documento comune. Le strategie delle forze dell'ordine «si muoveranno - si legge nel documento - lungo la duplice direttrice di un miglior controllo dei flussi migratori alle frontiere ed una più incisiva attività investigativa nei confronti delle organizzazioni criminali grazie ad indagini patrimoniali sui sospetti trafficanti».

Nella palazzina Trevi del ministero dell'Interno sono state anche definite le procedure «per una tempestiva circolazione delle informazioni e per l'avvio e lo sviluppo di indagini comuni con l'attivazione di "punti di contatto" tra le polizie dei paesi interessati».

Nonostante nella nota diffusa dal Dipartimento di pubblica sicurezza venga sottolineato «il clima di fattiva collaborazione e di piena sintonia di intenti», non è stato facile trovare un accordo.

La riunione si sarebbe dovuta concludere all'ora di pranzo. E invece è terminata nel tardo pomeriggio. Troppo varie le posizioni espresse in materia, troppo sfaccettato l'affaire curdo. Non solo: nel corso della riunione l'ingresso alla sala è stato rigorosamente «off limits» a stampa e televisioni. Bocche chiuse da parte dei delegati dei diversi paesi. Solo al termine dell'incontro, verso le 18, qualche funzionario ha confermato che la giornata è stata «difficile» e che si sono vissuti «momenti di stallo».

Il documento definito dai capi delle polizie di Germania, Olanda, Belgio, Francia, Germania, Austria, Turchia e Italia prevede l'individuazione di strumenti di alta tecnologia «per controllare le rotte marittime e terrestri». Sono inoltre stati esaminati, in maniera dettagliata, gli sbarchi delle motonavi Ararat e Cometa e confrontati con episodi analoghi.

La nota non fa cenno, invece, al contenuto del piano messo a punto dal governo di Ankara che, stando ad indiscrezioni, prevede la

riammissione in patria «senza condizioni» dei cittadini turchi rifugiati in Italia, purché questi vengano respinti dalle autorità italiane nel giro di 48 ore dal fermo. Un termine di tempo che di fatto renderebbe impossibile la possibilità, da parte italiana, di decidere sulla concessione dello status di profughi agli esuli arrivati.

Il summit tecnico-operativo è cominciato poco dopo le 9 del mattino. A presiederlo è stato il capo della polizia Fernando Masone, coadiuvato dal collega greco Athanasios Vasilopoulos, dal francese Claude Gueant, dal turco Nicati Bilican, dal responsabile tedesco per i controlli di frontiera Rüdiger Kass, dal direttore austriaco degli Affari stranieri Manfred Matzka, dal belga John Allaert e dall'olandese Joes Demink. In qualità di osservatore e come rappresentante dell'Inghilterra è intervenuto il primo segretario dell'ambasciata britannica in Italia, Waterworth. I lavori sono stati aperti dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Presente anche il sot-

tosegretario Giannicola Sinnisi. Alle 14, diversamente da quanto era stato programmato, la riunione non è stata chiusa ma sospesa per la pausa pranzo. È ripresa 40 minuti dopo.

Nel corso della giornata, non ha trovato alcuna conferma il dispaccio dell'Anadolu, un'agenzia semiufficiale, che in mattinata - citando «funzionari turchi» - aveva spiegato le ragioni dell'«impossibile intesa» sul tema dell'«immigrazione clandestina tra Turchia e Unione Europea».

«Nel caso i paesi dell'Ue proponano alla Turchia di cooperare nel quadro dell'accordo di Schengen per prevenire l'immigrazione illegale - scrive l'agenzia Anadolu - la Turchia ricorderà i risultati del vertice di Lussemburgo e ribadirà che non ci sarà cooperazione e dialogo».

In realtà il dialogo, seppur difficile, c'è stato. E la cooperazione ha trovato conferma anche da parte del capo della polizia turca Necati Bilican che con i colleghi europei ha sottoscritto il documento.

Palazzo Madama voterà entro il mese

Immigrati, dopo la Camera primo sì del Senato

La Commissione approva il nuovo testo

ROMA. È passato senza modifiche il disegno di legge sull'immigrazione. La commissione Affari costituzionali del Senato, infatti, ha approvato ieri tutti i 49 articoli del testo licenziato a novembre dalla Camera, senza introdurre emendamenti. La nuova disciplina sull'ingresso degli stranieri in Italia ha compiuto, quindi, un decisivo passo in avanti. Manca ora soltanto l'ultima tappa: l'approvazione da parte dell'aula. Secondo il calendario dei lavori, l'immigrazione è all'ordine del giorno per la fine del mese.

Se la maggioranza reggerà senza cadute il confronto in aula, così come è avvenuto in commissione, presto l'Italia avrà una nuova organica disciplina in materia di immigrazione. In commissione il disegno di legge è passato con in voti della maggioranza di centrosinistra.

Proprio sui tempi dell'iter parlamentare è intervenuto ieri il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, dicendosi convinto che l'esame in aula del disegno di legge possa essere anticipato e sperando che «i capigruppo, con il presidente Mancino, decidano in questo senso». Contro questa proposta - peraltro caldeggiata anche dal governo - si è subito

schierato la Lega Nord con il capogruppo al Senato Enrico Speri, indisponibile a rivedere il calendario dei lavori già deliberato dalla conferenza dei capigruppo.

Per il senatore Villone, comunque, «non c'è dubbio, come dimostrano gli eventi di questi giorni, che per l'Italia è urgente dotarsi di una nuova normativa organica in materia di immigrazione, che ci consenta di affrontare il problema con efficacia e in piena sintonia con i nostri obblighi internazionali e comunitari. Per questo valuto positivamente la rapidità con cui la commissione Affari costituzionali ha concluso, nell'arco di poche settimane, l'esame del testo, e considero indispensabile una rapida chiusura dell'iter legislativo».

Il relatore del disegno di legge, Luciano Guerzoni, ha definito la nuova disciplina «fortemente innovativa dell'intera legislazione in materia di diritti, immigrazione e condizione dello straniero in Italia». Guerzoni ha così riassunto i cardini del testo: più rigore negli accessi, nei controlli e nelle espulsioni (sia pure con adeguate garanzie), maggiore generosità nell'accoglienza con largo spazio ai diritti sociali e civili di chi lavora, studia e si cura nel nostro Paese. Il provvedimento - secondo il relatore - «ci allinea finalmente alle normative esistenti nei maggiori paesi dell'Unione europea, che non a caso e a ragione attendono che l'Italia si metta al passo con l'Europa». Anche Guerzoni sollecita una rapida approvazione del progetto da parte dell'aula del Senato e ricorda anche che bisogna presto riprendere l'esame del disegno di legge sul diritto d'asilo: è l'ultimo tassello del nuovo sistema delle regole, dei diritti e dei doveri degli stranieri in Italia.

«Fatto positivo, di enorme importanza»: così il Pds ha definito l'approvazione, rapida e senza modifiche, del disegno di legge da parte della commissione Affari costituzionali del Senato. Il giudizio è di Giulio Calvisi, responsabile delle politiche dell'immigrazione per Botteghe Oscure. Le vicende degli albanesi e dei curdi - ha detto Calvisi - «impongono a tutti, sia alle forze di maggioranza sia di opposizione, un atteggiamento di grande responsabilità, teso a favorire il conseguimento di uno strumento importante per la programmazione e il governo di un fenomeno complesso e difficile come quello dell'immigrazione».

Dal Pds anche un consiglio al governo: sarebbe utile e opportuno che, dopo l'approvazione del disegno di legge, il governo istituisse subito un tavolo permanente di discussione con il mondo dell'associazionismo e del volontariato proprio sulle norme da varare nei regolamenti e nei decreti attuativi della legge stessa.

Giuseppe F. Mennella

La curiosità Soltanto 71 deputati e 44 senatori possiedono azioni

Ai parlamentari piace (poco) la Borsa

Indagine dell'«Espresso»: investono di più quelli del Polo ma i risultati migliori li ottengono nell'Ulivo...

ROMA. Le più gettonate sono le Generali ma vanno forte anche le Fiat. Seguono, ad una certa distanza, Eni, Ina, Comit, Stet, Montedison, Alleanza, Credit, Mediobanca, San Paolo, Telecom. Le Rolo Banca 1473 non sono tra i titoli preferiti dai parlamentari eppure hanno assicurato a Romano Prodi, che ne detiene oltre 11 mila, una rivalutazione del capitale di 132 milioni in 12 mesi. Scelta lungimirante quella del presidente del Consiglio: meglio di lui (e a parte Agnelli, Cecchi Gori e Berlusconi) ha fatto solo, tra deputati e senatori che detengono azioni, Giancarlo Lombardi. L'ex ministro della Pubblica Istruzione - imprenditore, eletto nell'Ulivo - ha un portafoglio di borsa estremamente ampio che, grazie allo strepitoso andamento di Piazza Affari nel corso del '97, gli ha fatto guadagnare almeno 800 milioni. Ecco i suoi titoli, magari qualcuno volesse imitarlo: 3 mila Mediobanca, 8 mila Comit, 30 mila Banca Popolare di Novara, 20 mila Fiat, 10 mila Ifil, 35 mila Tim, 3

mila Generali, 2 mila Alleanza, 20 mila Stet e un pacchetto di esteri come Royal Dutch, Elsevier, Akzo Nobel (Olandese), Sanyo Electric, Hitachi, Canon (giapponese), Danone (francese), Japan Equity Fund (statunitense).

L'«Espresso», in edicola oggi, ha sfogliato le dichiarazioni dei redditi '96 che i parlamentari hanno con la Borsa una familiarità tutto sommato modesta. Sono appena 71 i deputati e 44 i senatori che hanno dichiarato di possedere partecipazioni in società quotate. In maggioranza si tratta di parlamentari del centro destra con risultati che però sono migliori (sarà un caso?) nello schieramento ulivista. Prodi e Lombardi rappresentano comunque casi particolari: la maggior parte degli investimenti è infatti di entità modesta o media e molto «regionalizzata».


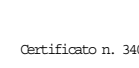
L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ad esempio, ha 164 quote della Banca di Sassari, il presidente del Senato Nicola Mancino 3 mila della Banca Popolare

dell'Irpinia. Scelte «bancarie» anche per l'ex sindacalista Giorgio Benvenuto, per il segretario del Cdu Rocco Buttiglione (2 mila Ambroveneto con guadagno teorico di 43 milioni più 825 Generali), per il ministro della Difesa Beniamino Andreatta (912 Rolo, mille Comit, 140 Banque nationale de Paris e un discreto investimento nella Italgas con un capital gain di 21 milioni). Scelte a tutto campo per il segretario del Ccd Pierferdinando Casini (Fiat, Stet, Gemina, Pirelli, Unicom, Italcementi, Montefibre, Ambroveneto, Cassa di Risparmio di Bologna, Rolo Banca, Credito Cooperativo Alto Reno, oltre a titoli spagnoli, americani e francesi) che giura: «Non distinguo tra un'azione e un'obbligazione, per me fanno tutti i funzionari della Cassa di Risparmio di Bologna che amministrano i miei investimenti». Si diceva dei «Paperon de' Paperoni» Agnelli, Cecchi Gori e Berlusconi, tutti detentori dei pacchetti di controllo dei loro gruppi (anche attraverso so-

cietà non quotate) e ovviamente tutti beneficiati dal forte rilancio della Borsa. L'«Espresso» fa in particolare i conti in tasca a Berlusconi: il boom del '97, rispetto al quale non è certo estranea la politica finanziaria del governo Prodi, ha regalato al capo dell'opposizione quasi 2.500 miliardi (Standa esclusa), per buona parte provenienti dalla performance di Mediobanca.

Differenziate le preferenze per i titoli. Nell'Ulivo vanno per la maggiore Eni, Generali, Montedison, Comit, Fiat, Stet, Banca Popolare di Milano, Ina, Telecom, Alleanza assicurazioni. In campo polista in testa ci sono le Fiat, poi le Generali e, a seguire, Comit, Credito Italiano, Ina, Alleanza assicurazioni, Mediobanca, Stet, Ina, San Paolo. Ed ecco i parlamentari che possiedono azioni suddivisi per partito: 37 Forza Italia, 18 Ppi, 16 Pds, 13 Lega, 10 An, 5 Rinascimento Italiano, 4 Ccd, 3 Verdi, 2 Pri, 1 Cdu, 1 Rifondazione, 5 Altri.

Onide Donati

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Ortuso, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romo		
REDAZIONE DI MILANO	Ornata Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Prolozzi
PAGINE	Angelo Melone	CRONACA	Otello Piccini
E COMMENTI	Fabio Penzari	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Orsini
SEGRETARIA DI REDAZIONE		IDEA	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO POLITICA	Paolo Soldini	RELIGIONI	Matilde Passa
ESTERI	Omero Ciai	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokka, Alfredo Melici, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Senofini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico Vicedirettore generale: Dario Azellino Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3408 del 10/12/1997			